

DIECI RAGIONI PER DIRE CHE IL TENNIS È LETTERATURA

La prima è l'odio, la seconda il teatro. I punti sono poesie scritte sull'acqua, scrive il filosofo di Queens (McEnroe). Ma restano nella memoria. Vedi Wimbledon e US Open

di **Daniele Bellasio**

Nonostante il filosofo di Queens, John McEnroe, nella sua autobiografia *Non puoi dire sul serio* sostenga che i punti sono poesie scritte sull'acqua, ci sono dieci buone ragioni per dire che il tennis è la prosecuzione della letteratura con altri mezzi, come il sesso è la sublimazione freudiana del tennis.

La prima però non è l'eros, ma è l'odio. Dove c'è odio c'è epica. **Andre Agassi** ha scritto un intero volume, *Open*, per dire che ha sempre odiato il tennis. Il suo libro va letto come un'opera letteraria punto e basta. Del resto Alessandro Baricco ha iniziato da *Open* la lista dei 50 libri del decennio che compila su *Repubblica*. L'incipit del filosofo di Queens, invece, recita: «Odio le sveglie: il loro incessante ticchettio mi dà sui nervi. Quindi l'11 settembre 2011...». Da newyorkese, McEnroe non poteva non iniziare e finire il racconto con quella data, l'11/9. Mentre Jimmy Connors è il giocatore che in tanti abbiamo amato odiare e lui odiava tutti.

La seconda ragione è che gli spalti assomigliano a un teatro. Per la forma dell'arena, il look degli spettatori e il binocolo degli appassionati per vedere l'inchino di Andy Murray verso il palco reale a Wimbledon. Le amichevoli poi si chiamano "esibizioni", gli atleti sono vestiti da protagonisti di romanzi di Peter Cameron o Glenway Wescott e la durata di un match è come l'*Aida*, anche di più: dipende dal numero dei set, set come quello cinematografico.

La terza riguarda **gli scambi**. Ce ne sono di due tipi: quelli durante il gioco, e quella è l'azione, quelli durante i cambi di campo, e quelli sono i dialoghi. Pare - è McEnroe a svelarlo - che i giocatori se ne dicano di ogni, a mezza bocca ma a lingua sciolta.

La quarta ragione è l'amore che sboccia tra un check-in, un doppio misto e una cena dei vincitori. Agassi e Steffi Graf sono figli delle affinità elettive ancor più che di padri che fin da piccoli hanno imposto loro di diventare numeri uno.

La quinta è "lo scriba" **Gianni Clerici** che ricorda come «il termine 'servizio' sia rinascimentale, derivato dal fatto che il cosiddetto 'mandarino' usava servire la palla al battitore». Le parole dette o scritte da Cleri-

ci possono non essere letterarie? No, perché sono asimmetriche e quando si dice che il tennis è uno sport asimmetrico - attenzione, bimbi! - in realtà si sottintende che è un'arte più che uno sport.

La sesta è lo star system. Nel tennis - dice chi ci è stato - c'è un contorno di cene e feste che pare uscito da *Glamorama* di Bret Easton Ellis o da un racconto di Truman Capote.

La settima meraviglia è che *Tennis*, *tv*, *trigonometria*, *tornado* sono tra le cose divertenti che **David Foster Wallace** raccontò che non avrebbe fatto più. Per lo scrittore morto suicida nel 2008, il tennis era geometria, ma buona per fare letteratura al punto da considerare *Roger Federer come esperienza religiosa*, vedi l'ultimo Wimbledon. Mentre *La palla da tennis* di Mario Soldati è la protagonista di una chiacchierata, passeggiata tra due amici in villa, tra la Liguria, la Toscana e le *Storie di spettri*, *Le scarpe da tennis* di Giorgio Bassani, lo scrittore ferrarese che definì Wimbledon «il Vaticano del tennis», oggi sono introvabili; più facile imbattersi in quelle di Enzo Jannacci.

L'ottava ragione per cui il tennis è lo sport più letterario è che si può vincere giocando male, come da manuale di Brad Gilbert, *Winning Ugly*, discreto campione e poi coach di Agassi. Vincere giocando male significa accettare la propria imperfezione e cercare vie più umane per arrivare alla meta. C'è qualcosa di più neorealista?

La nona e la decima ragione sono: il tiebreak a Wimbledon tra Björn Borg e John McEnroe nel 1980, il 18 a 16 per il filosofo di Queens, anche se la partita poi la vinse lo svedese, ma pochi lo ricordano, e la finale di Flushing Meadows del 1988 tra Mats Wilander e Ivan Lendl. Vinse Wilander dopo cinque ore, una battaglia epica. Lo svedese divenne numero 1. Perché nel tennis c'è una classifica individuale, come per i best-seller. ■

Per David Foster Wallace, questo sport è anche geometria ma Roger Federer è un'esperienza religiosa